

BUONENOTIZIE

L'IMPRESA DEL BENE



Gina & Sofia



Grazie al virus ci siamo adottate

di ROBERTA SCORRANESE
A PAG 2

FOTO JORDAN COZZI

Poste Italiane Sped. in A.P. D.L. 353/2003 conv. L.46/2004 art. 1, c1 DCB Milano. Non può essere distribuito separatamente dal Corriere della Sera

Non siamo soli

Nicolò Govoni e la scuola da Nobel

di GIULIA POZZI

4

I Donkisciotte di Trieste che curano gli stranieri

di FRANCESCO BATTISTINI

5

Area di servizio

Il campione di rugby sulle ambulanze Covid

di LUCA BERGAMIN

9

I biscotti per i soldati sul fronte pandemia

di FAUSTA CHIESA

10

L'altra impresa

Nella selva dei decreti ti guida (gratis) il legale

di PAOLA D'AMICO

12

I fan del cinema sfidano il lockdown

di ORNELLA SGROI

13

ControCorrente

Non profit e innovazione Il welfare abita qui

di PAOLO RIVA

14

Nostalgia da contatto? Abbracciamo gli alberi

di SARA GANDOLFI

19

L'analisi

LA SFIDA DEL COVID NON HA SPIAZZATO CHI GIÀ USAVA STRUMENTI MODERNI

di FRANCA MAINO*

Nell'arco di pochi anni, in Italia, si è sviluppato un vero e proprio mercato del welfare aziendale in cui hanno trovato spazio anche diversi enti del Terzo settore, in particolare cooperative e imprese sociali. I servizi e le prestazioni destinati ai lavoratori possono infatti diventare un importante volano per l'economia cooperativa, in particolare per quella che opera nel sociale ed è più attenta ai bisogni delle comunità. Il potenziale del welfare aziendale per le imprese sociali riguarda due ambiti. Nel primo gli enti del Terzo settore sono intercettati dalle società provider - quelle che offrono e organizzano piani di welfare per le imprese - e inclusi, in quanto erogatori di servizi, nelle piattaforme di welfare contribuendo ad alimentare quel terziario sociale ancora carente nel nostro Paese. Nel secondo si trovano ad intermediare direttamente la domanda di prestazioni e benefit che proviene dalle aziende profit ma anche dallo stesso mondo cooperativo, che mira a tutelare i propri soci e collaboratori e accrescerne il benessere personale e lavorativo. In entrambi i casi si tratta di una sfida e insieme una opportunità per il mondo cooperativo, in particolare dal punto di vista dell'imprenditorialità sociale e della crescita di servizi di qualità alla persona. Le imprese sociali che operano nell'ambito del welfare aziendale devono infatti saper mantenere, e possibilmente anche valorizzare, le peculiarità che le contraddistinguono rispetto al mondo profit. E al contempo essere in grado di cogliere l'opportunità di ripensamento della loro capacità organizzativa innescando un processo di modernizzazione del settore.

La crisi dettata dalla pandemia di Covid-19 sembra fornire qualche primo riscontro in questo senso, mostrandoci un Terzo settore - almeno quella parte che prima dell'emergenza si era già cimentata in questo mercato - che ha saputo reagire e mettere in campo soluzioni ai bisogni più urgenti, garantendo servizi alla persona più che mai necessari con una particolare attenzione ai soggetti più fragili. È il caso ad esempio del gruppo Cgm che, anche grazie a un'infrastruttura tecnologica particolarmente flessibile e già collaudata, è riuscito a ripensare rapidamente la propria offerta territoriale di welfare aziendale, fornendo ai cittadini prestazioni rimodulate in base alle esigenze del lockdown. Prima del Coronavirus sempre più consorzi e imprese sociali avevano iniziato ad operare in questo ambito e per questo molti enti non sono rimasti spiazzati dall'emergenza. La speranza è che questa tempestività possa rivelarsi cruciale per reinterpretare l'offerta di servizi di welfare e promuovere un percorso di innovazione digitale e tecnologica - ma anche sociale e di capacity building - in grado di dar vita a nuovi prodotti e processi. Questo a patto che si punti ad accrescere ulteriormente la capacità di ridefinire i modelli di intervento e produzione di servizi e di avviare nuove forme di interlocuzione con gli enti pubblici e al contempo con il mondo profit. E a condizione che non si perda di vista la territorializzazione del welfare e la creazione di un circuito virtuoso in grado di coinvolgere tutti, pubblico e privato, dalle imprese ai lavoratori, dagli enti locali ai soggetti non profit ai cittadini.

*Università degli Studi di Milano

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Dalla gestione dei buoni spesa al sostegno per bambini disabili, i servizi alla persona sono garantiti dal Terzo settore che ha saputo innovarsi

Prossimo traguardo: proposte efficaci e competitive nelle aziende

Il Caso di Cgm, consorzio che riunisce 800 cooperative con 42mila lavoratori

di PAOLO RIVA

Come su Amazon. Si fa tutto on line. Senza uscire di casa. A Piazzola sul Brenta, i buoni spesa si usano via internet: i prodotti vengono scelti sullo schermo e consegnati a domicilio dai commercianti locali. «L'80 per cento dei 79 nuclei famigliari coinvolti fa tutto da solo in linea, senza alcun sostegno», spiega Silvia Ranzato della cooperativa sociale Jonathan, che supporta l'iniziativa. In questo centro di 11mila abitanti a nord di Padova, i contributi per aiutare le persone in difficoltà economiche durante l'emergenza Covid-19, i cosiddetti buoni spesa, sono gestiti nel segno dell'innovazione. E del Terzo settore. «Piazzola è uno delle decine di Comuni che, in tutto il Paese, sta utilizzando la nostra piattaforma Cura Italia», spiega Martina Tombari, responsabile del progetto per il consorzio Cgm. Le amministrazioni co-

sempre considerato il welfare aziendale un tassello del welfare del futuro, che dovrà essere - al tempo stesso - pubblico, territoriale e aziendale.

«Il welfare aziendale, per noi, è stato l'occasione per ragionare su un nuovo pubblico cui proporre i nostri servizi», riflette Tombari. «Il welfare pubblico - prosegue - risponde ai bisogni di fasce sempre più limitate e deboli mentre il welfare aziendale cresce ma riguarda ancora poche persone. Nel mezzo, tra questi due estremi, c'è uno spazio enorme. Ci sono i bisogni di tantissimi cittadini cui dare risposte. Come stiamo provando a fare a Tradate». Con i suoi 18mila abitanti, Tradate (Va) è il laboratorio in cui Cgm sta sperimentando la sua idea di welfare. In accordo con il Comune, a ottobre, è stata inaugurata una piattaforma digitale che offre un ampio ventaglio di servizi a tutta la cit-

Il welfare del non profit

munali hanno il compito di erogare i buoni spesa decisi dal Governo e Cgm, che conta tra i suoi soci 800 cooperative e 42mila lavoratori, ha messo a disposizione gratuitamente uno strumento per gestire l'intero processo al meglio, da remoto.

Non solo. A Biella, Matera, Sondrio e Rho (Mi), il consorzio ha lanciato delle piattaforme locali, sempre digitali, che offrono servizi alla persona particolarmente utili in questo periodo: dalla consegna di pasti e medicine allo psicologo on line fino al sostegno a distanza per gli alunni con disturbi.

«Si tratta di servizi aperti a tutti, tarati sui bisogni dei territori e forniti dalle cooperative locali a prezzi calmierati: un'esperienza innovativa in Italia»

Martina Tombari

«Sono servizi aperti a tutti, tarati sui bisogni dei territori e forniti dalle cooperative locali a prezzi calmierati», riprende Tombari. I dati sul loro utilizzo da parte dei cittadini ancora non sono disponibili e saranno decisivi per valutare l'efficacia dell'iniziativa che, però, già così, risulta un'esperienza innovativa nel panorama italiano. «Cgm ha reagito con grande velocità grazie agli investimenti fatti in tecnologia», commenta Lorenzo Bandera, del laboratorio Percorsi di secondo welfare: «Il consorzio sta usando la piattaforma che ha sviluppato per il welfare aziendale».

La frontiera del futuro

Non si tratta di un caso isolato. Come evidenziato proprio nell'ultimo rapporto di Percorsi di secondo welfare, in un ambito dominato dal profit, «negli ultimi anni si segnala un crescente attivismo anche da parte di soggetti non profit». Ci sono WaVe in Veneto, ValoriAmo nel lechese, rete ComeTe in diverse regioni e altre realtà in numero crescente. Cgm però con la sua divisione cgmwelfare, rimane una delle più ampie e strutturate. Da un lato, perché il consorzio è diventato un provider, un interlocutore diretto delle imprese cui eroga i servizi delle sue cooperative. Dall'altro, perché Cgm ha

tadinanza. Gli abitanti scelgono e poi pagano di tasca propria oppure, se ne hanno diritto, usufruiscono del welfare pubblico o aziendale. Per Tombari, «è un ottimo modo per ampliare le opportunità di tutti, ma senza il welfare aziendale non so se ci saremmo arrivati». A Piazzola sul Brenta stanno seguendo una strada simile. Il servizio per i buoni spesa è partito così rapidamente perché numerose realtà del territorio, tra cui il Comune e la cooperativa Jonathan, lavorano da tempo al progetto Welfare Bene Comune.

L'idea, anche qui, è unire welfare pubblico, aziendale e territoriale. «Per questo, abbiamo adottato la piattaforma di Cgm», racconta Ranzato. Tra le numerose ragioni della scelta, spiccano la qualità dei servizi alla persona, la capacità di dialogare con il pubblico, la possibilità di valorizzare gli esercenti locali e, soprattutto, le occasioni di crescita per le imprese sociali del territorio. «A Cgm paghiamo solo un canone annuale e, poi, tutti i contratti che stipuliamo con le aziende vanno a beneficio di noi cooperative locali. Con un provider profit difficilmente si potrebbe fare lo stesso». È un aspetto importante, soprattutto se si guarda al difficile periodo economico che seguirà la fase più acuta della pandemia. Il Coronavirus, che ha rimandato l'imminente avvio di Welfare Bene Comune, inciderà fortemente sulla cooperazione sociale. Secondo Bandera, il processo di ingresso del Terzo settore nel mondo del welfare aziendale, già in corso, ora subirà un'accelerazione: «Le organizzazioni non profit devono stare attente a non schiantarsi. Alcune sono all'avanguardia, ma molte sono indietro o non ancora pronte. Dovranno fare attenzione alla concorrenza del privato. I servizi si stanno rimodulando: è un'occasione da non perdere».

«Le organizzazioni non profit devono stare attente a non schiantarsi. Alcune sono all'avanguardia, ma molte sono indietro o non ancora pronte»

Lorenzo Bandera

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Percorsi di Secondo welfare è un **laboratorio di ricerca** nato nell'aprile 2011 su iniziativa del Centro di Ricerca Luigi Einaudi di Torino in collaborazione con l'Università degli Studi di Milano e il Corriere della Sera. Il progetto si propone di ampliare e **diffondere il dibattito** sul Secondo

welfare in Italia studiando e raccontando dinamiche ed esperienze capaci di coniugare il ridimensionamento della spesa pubblica con la tutela dei **nuovi rischi sociali**, in particolare attraverso il coinvolgimento crescente di attori privati e del **Terzo settore**.

Il caso Cgm: i numeri, l'attività

I servizi alla persona messi in campo dalle cooperative per rispondere all'emergenza*

